

Le autorità messicane ne hanno chiesto il fermo. È ormai finita l'avventurosa fuga della coppia?

Ordine d'arresto per la contessa Vacca Raggio espulso?

Le autorità giudiziarie messicane hanno chiesto l'arresto della contessa Francesca Vacca Agusta, una delle ultime latitanti di Tangentopoli, da sette mesi in esilio forzato nella sua tenuta di Cuernavaca (Messico). Mercoledì scorso era stato arrestato il suo compagno di vita e di sventure, Maurizio Raggio. Entrambi sono accusati di ricettazione e riciclaggio, per aver nascosto l'oro di Craxi: un malloppo di 15 miliardi.

SUSANNA RIPAMONTI

La contessa Francesca Vacca Agusta pensava di essere al sicuro in Messico. Da sette mesi c'era un ordine di cattura emesso contro di lei dai magistrati milanesi di «Mani pulite» ma la nobildonna ha la doppia cittadinanza italiana e messicana e quindi se ne stava tranquilla nella sua tenuta di Cuernavaca, convinta che nessuno avrebbe potuto arrestarla. Mercoledì scorso era stato catturato il suo fidanzato, il giovane play boy Maurizio Raggio che non godeva delle stesse protezioni internazionali ma adesso le autorità messicane hanno disposto l'arresto anche della sua amante in base alla richiesta di estradizione avanzata dai giudici italiani. Le loro disavventure giudiziarie erano iniziate nell'ottobre dello scorso anno quando furono accusati di aver riciclato i fondi esteri di Bettino Craxi: un malloppo di 15 miliardi, cui si aggiunsero altri 15 miliardi.

La contessa non ha sangue blu nelle vene. È un'ex ballerina passata di rango grazie alle sue buone frequentazioni e al fortunato matrimonio col pluriinquiso conte Corradino Agusta. Il consorte era il re degli elicotteri che prima di morire aveva messo insieme un patrimonio stimato intorno ai mille miliardi e naturalmente c'è una storia ancora incompiuta di eredità contesa con il figlio, il primo letto del conte in cui si intrinse a suo tempo il fidanzato play-boy per riportare a casa il malloppo. La contessa si separò nel 1985 dal conte dopo vent'anni di matrimonio e ricevette come buonuscita la villa Altachiaro di Portofino, valore 35 miliardi e il trasferimento anche il fidanzato Maurizio Raggio. Negli anni ruggenti del craxismo la villa era abitualmente frequentata da tutta la corte di re Bettino. Lo stesso Silvio Berlusconi quando già era presidente del consiglio, si teneva abitualmente nel l'elipporto di casa Agusta quando faceva scalo nella «perla del Tigulio».

L'ordine di arresto è partito da Magdalena Cordova, giudice di diritto con sede a Cuernavaca. Raggio è detenuto nel penitenziario di questa città. La richiesta italiana di estradizione di Raggio è stata consegnata alle autorità messicane il 18 ottobre scorso e il 29 dicembre un giudice di Morelos ne aveva disposto l'arresto eseguito solo dopo più di quattro mesi. Dall'Italia è giunta anche la richiesta di estradizione della contessa e dell'avvocato messicano Gabriel Valado pure implicato nella vicenda del riciclaggio dell'oro di Craxi.

L'imprevedibile coppia aveva contribuito non poco a movimentare la trama del romanzaccio di Tangentopoli quando ormai cominciava a stancare improvvisamente erano entrati in scena il play boy tufole e la sua blasonata fidanzata. L'immarcabile maggior domo lo spagnolo Andrés Calvo Cervera l'unico apparso in carne ed ossa in una leggendaria udienza del processo Limont quando ancora Antonio Di Pietro indossava la toga e all'occorrenza la faceva roteare come una «muletta». Il pm aveva spiegato in aula il percorso tortuoso che avevano preso 15 mila dollari che il fedelissimo Raggio aveva prelevato e trasferito alle Bahamas. Raccontò particolari medi della fuga lasciando trasparire che per un soffio si evitò un conflitto a fuoco. Ma un personaggio aveva visto tutto e sentito tutto il maggior domo «Putacaso» e quindi annunciò il formidabile regista di «Mani pulite». E infatti il maggior domo Andrés era dietro alla quinte che aspettava il momento di entrare in scena. Parò poco, giusto dieci minuti, il tempo di dire la classica battuta: «Il pranzo è servito, ma che pranzo?»

In aula c'era pure l'ex cassiere di Craxi Giorgio Tradati che aveva parlato di trenta miliardi custoditi su due conti svizzeri che sicuramente appartenevano al leader del garofano in esilio. L'instatazione del conto era passata di prestanome in prestanome e in quel valzer di conti cifrati erano apparsi come personaggi chiave Raggio e la contessa. Lei in una lettera inviata poco dopo ai magistrati aveva dichiarato di essere una donna timida e ingenua, malgrado le apparenze e di essere all'oscuro di tutto Raggio con gesto galante si era fatto vivo dal Messico e aveva con fermato la versione della contessa assumendosi in parte le responsabilità. Secondo l'accusa entrambi avevano provveduto a far sparire una buona metà dei miliardi di Craxi.

Villa di Macherio Berlusconi non andrà in Procura

«Spero che questa vicenda serva ancora una volta a far capire come viene utilizzata la giustizia da certi giudici». Lo ha detto Silvio Berlusconi in relazione all'inchiesta avviata dalla Procura di Milano sulla compravendita di un terreno adiacente alla sua villa a Macherio e per la quale è stato convocato dai magistrati per un'audizione Berlusconi, secondo quanto hanno detto i suoi avvocati, non dovrebbe presentarsi in Procura. «È una cosa - ha proseguito Berlusconi - su cui ho già espresso un parere: io non ero e non sono a conoscenza neppure di queste metodologie che sono state seguite per l'acquisto. Mi hanno spiegato che non c'è alcuna plusvalenza, che quindi addirittura non esiste alcun reato». L'ex presidente del consiglio ha poi detto di ritenere che questa vicenda non influirà sui risultati delle elezioni. Per quanto riguarda l'inchiesta Fininvest, in vista degli interrogatori dei dirigenti del gruppo previsti per oggi, a Palazzo di Giustizia si è svolta una riunione alla quale hanno partecipato il coordinatore del pool «Mani Pulite» Gerardo D'Ambrosio e i Pubblici Ministri Paolo Ielo e Margherita Taddei. I magistrati danno per scontato che Silvio Berlusconi non si presenterà in Procura. Comunque gli altri interrogatori previsti dovrebbero essere conclusi tutti in giornata: tra gli altri sarà interrogato nel pomeriggio il direttore dei servizi fiscali della Fininvest Salvatore Sciascia.



La contessa Francesca Vacca Agusta con Maurizio Raggio

Italo Banchero/Agf

Pozzuoli, i killer feriscono Domenico Sebastiano. Panico tra la gente, colpiti tre passanti. Agguato a un boss tra la folla

Agguato camorrista a Pozzuoli, vicino all'imbarco dei traghetti per le isole del golfo di Napoli. I killer hanno sparato numerosi colpi di pistola tra la folla: tre passanti sono rimasti feriti alle gambe. Obiettivo dei sicari era il pluripregiudicato Domenico Sebastiano (uno dei proiettili lo ha raggiunto alla gola) in regime di sorveglianza, che era appena uscito dal commissariato di polizia dove aveva firmato sul registro delle presenze.

DALLA NOSTRA REDAZIONE MARIO RICCIO

NAPOLI. Si è rischiata la strage sul lungomare di Pozzuoli. Quando i killer hanno cominciato a sparare all'impazzata contro la vittima prescelta un pluripregiudicato del posto in strada c'erano centinaia di persone che stavano imbarcandosi sui vaporetto, per Ischia e Procida. Sono stati due minuti di panico. I passanti tra cui molti turisti per sfuggire ai proiettili hanno cercato riparo dietro le auto in sosta e nei capannoni del vicino mercato ittico. Durante la drammatica corsa per mettersi in salvo una donna con in braccio il figlioletto di quattro anni è stata investita da una motoretta. Molta paura anche tra le massaie che affollavano il mercato del pesce. Nell'agguato sono rimasti feriti altri tre cittadini e lo stesso camorrista bersaglio dei sicari. Secondo una prima ricostruzione fatta dagli investigatori qualche minuto prima delle 12 il pregiudicato Domenico Sebastiano, di 37 anni accompagnato da Alfonso Perillo di 40 e Massimo Lambardi di 23 (entrambi con precedenti penali) è entrato negli uffici del commissariato di polizia per firmare il registro di presenza essendo egli in regime di sorveglianza. All'uscita l'uomo insieme ai due amici ha percorso un centinaio di metri per raggiungere la sua auto privata parcheggiata vicino al portico di Pozzuoli poco distante dalla biglietteria di una compagnia di navigazione dove centinaia di persone erano in fila per acquistare il tagliando d'imbarco. A questo punto sono entrati in scena due killer che a bordo di un'auto scura hanno puntato le pistole contro Sebastiano. Oltre al pregiudicato, raggiunto da una pallottola alla gola, la folla gragnuola di proiettili ha investito

un pieno tre passanti che si erano stesi per terra. Raffaele De Luca di 38 anni muratore, Procolo Maddaluno di 48 impiegato alla Sofer e Antonio De Luca di 44 operaio in un'azienda di trasporto. Nonostante la grave ferita riportata, Domenico Sebastiano insieme con i suoi due amici ha tentato di fuggire ma è stato inseguito per alcuni metri dai killer. Questi ultimi hanno poi desistito e sono risaliti sulla loro autovettura ed hanno fatto perdere le loro tracce. Alcuni poliziotti (richiamati dagli spari) arrivi in pugno sono usciti dal commissariato ed hanno bloccato Sebastiano, Perillo e Lambardi. Intanto sul posto è arrivato un'ambulanza che ha soccorso i passanti feriti. I tre sono stati accompagnati all'ospedale «La Schiava» di Pozzuoli dove sono stati sottoposti ad intervento chirurgico. Poco dopo nello stesso nosocomio è arrivato anche il pregiudicato se la caverà in una ventina di giorni. I tre malviventi e i passanti rimasti feriti sono stati interrogati a lungo dal sostituto procuratore Paolo Visconti. «Ero in fila per prendere quattro biglietti ha raccontato Antonio De Luca. Insieme con mia moglie e i miei cognati che mi attendevano poco lontano dovevamo raggiungere l'isola di Ischia. All'improvviso ha visto che da un'auto scura partivano raffiche di proiettili. Ricordo che vicino a me c'erano anche dei bambini. È stato il caos tutti ci siamo sdraiati per terra per evitare i colpi. Purtroppo uno mi ha raggiunto alla gamba destra». Quei due drammatici minuti rimarranno impressi per sempre nella mente di Procolo Maddaluno impiegato alla Sofer l'azienda che produce vagoni ferroviari ad Arco Felice. Passata la grande paura l'uomo è felice di non averci rimesso la vita. «Certo ora posso dire che mi è andata bene. Non è la prima volta che si muore in casi come questi se il proiettile invece di conficcarsi nella coscia si fosse impresso al cuore». In tutta la zona sono stati organizzati posti di blocco da polizia e carabinieri ma dei sicari fino a far da sera nessuna traccia. Gli agenti che ha interrogato numerosi testimoni presenti sul lungomare di Pozzuoli stanno valutando la posizione dei due amici del pregiudicato Perillo e Lambardi i quali rischiano la denuncia per favoreggiamento Domenico Sebastiano è ritenuto dagli investigatori il capo di un clan camorrista di Monterotondo e dedicato alle estorsioni. Nel mega quartiere costruito dopo il bradisismo alla periferia di Pozzuoli ultimamente il fenomeno del «pizzo» si è esteso a macchia d'olio. Ad organizzare la spedizione armata potrebbero essere stati alcuni camorristi emergenti intenzionati a sostituire il boss

A Tivoli, vicino a Roma, incendiata la sacrestia. Parroco e viceparroco erano stati minacciati di morte. Chiesa in fiamme, vendetta di una setta?

Incendio con tutta probabilità di origine dolosa sabato notte alle due nella sacrestia della chiesa di San Biagio a Tivoli. Il viceparroco della chiesa don Giorgio Juvarek e il parroco Salvatore Filippo Giuliano da mesi erano minacciati di morte. L'ipotesi più accreditata è che i sacerdoti siano finiti nel mirino dei fanatici di riti occultati. Don Giuliano aveva assunto una posizione scettica sulla lacrimazione della madonnina di Tivoli.

LUANA BENINI

Prima le intimidazioni e le minacce di morte al parroco e al viceparroco per l'uccisione della «Madonna». Ora il gioco a Tivoli si è fatto pesante. Sabato notte verso le due il viceparroco don Giorgio Juvarek e il parroco Salvatore Filippo Giuliano sono stati minacciati di morte. L'ipotesi più accreditata è che i sacerdoti siano finiti nel mirino dei fanatici di riti occultati. Don Giuliano aveva assunto una posizione scettica sulla lacrimazione della madonnina di Tivoli.

I dati sono risultati ingiunti. Fianco è stata la paura, non solo fra i sacerdoti che vivono in parrocchia ma anche fra gli abitanti del paese. La chiesa costruita per sicurezza a scendere in piazza mentre il fumo denso e nero avvolgeva gli edifici del centro storico. La chiesa di San Biagio è incassata nel cuore di Tivoli proprio in un'area di case a schiera da prezzisti di lusso e vetrata a mosaico. L'edificio è rimasto chiuso per tutti i giorni come disposto dalla polizia. Fra i

parrocchiani ora comincia a serpeggiare lo sgomento. Questo incendio doloso a quanto pare (anche se la polizia non si sbilancia troppo sulle cause) aggiunge un tassello inquietante alla vita e propria persecuzione cui da mesi sono sottoposti il vicario del vescovo Don Salvatore Filippo Giuliano, parroco della chiesa e il vice parroco di origine polacca don Giorgio Juvarek. La sequenza di intimidazioni iniziò a dicembre, dopo che padre Giuliano nel corso della messa aveva lanciato contro gli operatori dell'occulto ed i gran guru della setta, esortando che operanti nell'area della diocesi. Contro il parroco e i loro pratici, aveva messo in guardia il vescovo. I sacerdoti risposero della sua ferma presa di posizione, ecco un furore di reazioni anonime e minacce di morte via telefono e per lettera. Tanto che il parroco e il vice parroco si sono visti denunciare contro i genitori dei bambini del centro turistico. Per la scorsa settimana le minacce di morte vennero

chiamato destinatario. Nel mirino degli ignoti telefonisti era entrato il vice parroco polacco una raffica di messaggi minatori una telefonata anonima ogni ora per tre notti a fila che avevano coinvolto il parroco don Giorgio solo da cinque anni a Tivoli. Una vicenda molto poco lineare che presenta aspetti oscuri. L'ipotesi più accreditata fra i cittadini è che i sacerdoti siano finiti nel mirino dei fanatici di riti occultati. Quei gruppi di cui non esiste a parlare don Giuliano. Ci sono giunti segnali di gruppo che avevano smantolato la fede e iniziato a porre in discussione la sopravvivenza e solo pochi mesi di lavoro. Gruppi sulla scena da parecchio tempo. Due anni fa una bottiglia incendiaria lanciata da due giovani «solidati» da due sacerdoti praticanti conosciuti più diffusamente come esorcisti. Amerigo Rossi quasi distrusse il santuario mariano di Quindici. In un'occasione in marzo. Qualche mese dopo sempre a Tivoli fuori dal convento di San Gaetano esplo-

se una bomba carta leni guarda caso la diocesi aveva in programma una festa religiosa proprio in onore del santuario di Quindici. Festa che si è svolta regolarmente. La processione ha preso parte anche il vescovo della diocesi Pietro Carli che ha espresso sgomento per l'incidento. «È anche un'altra pista che secondo i parrochiani potrebbe condurre agli ipotetici incendiari la presa di posizione della chiesa di Tivoli di netto rifiuto nei confronti degli pseudomiracolosi ventenni recentemente. Il 22 marzo un bassoniere della vergine collocato nell'atrio di un palazzo si sarebbe messo a sanguinare sotto gli occhi di testimoni. Dal fenomeno monsignor Giuliano prese debite distanze fece rimuovere la madonnina e la fece sigillare dai carabinieri in una scatola chiusa ermeticamente. In quell'occasione chiese anche ai testimoni di firmare un verbale sulla presunta lacrimazione. Ma nessuno lo fece.

Vittime di una malattia sconosciuta. Due suore bergamasche morte in Zaire. Grave un'altra religiosa

ROMA. Due suore bergamasche sono morte e una terza è in gravi condizioni in Zaire a causa di una malattia sconosciuta. Le religiose hanno contratto probabilmente il virus in un ospedale civile di Kikwit nella zona di Badundu dove lavoravano. La notizia si è appresa oggi al rientro dallo Zaire dei parenti di una delle religiose stroncate dal virus. I familiari che si erano recati in Africa per i funerali sono stati ricoverati in isolamento. Le suore italiane degenti a Kikwit non possono essere trasportate in Italia per il grosso rischio di contagio. Il virus che avrebbe provocato la morte ancora sconosciuta ha un periodo di incubazione di 10 giorni e comuni sintomi febbre, allungamento di durata emorragica. Gli organismi sanitari dello Zaire hanno già lanciato l'allarme e sono stati interpellati sia l'ambasciata italiana sia l'ambasciata belga.